

Significati e trasformazioni di una fascia di confine tra Modena e Bologna

Milena Bertacchini^(a), Patrizia Cremonini^(b)

^(a)Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche, Università di Modena e Reggio Emilia

^(b)Archivio di Stato di Modena

Introduzione

I confini muiono e risorgono, si spostano, si cancellano e riappaiono inaspettati. Segnano l'esperienza, il linguaggio, lo spazio dell'abitare, il corpo con la sua salute e le sue malattie, la psiche con le sue scissioni e i suoi riassetamenti, la politica con la sua spesso assurda cartografia, l'io con la pluralità dei suoi frammenti e le loro faticose ricomposizioni, la società con le sue divisioni, l'economia con le sue invasioni e le sue ritirate, il pensiero con le sue mappe dell'ordine (Magris, 1991).

Il confine tra i territori di Modena e Bologna, un tempo vera e propria linea di frontiera tra Bizantini e Longobardi, ne è un chiaro esempio. Esso infatti ha costituito una fascia di cerniera che, prima di diventare una linea di confine amministrativo tra le due province, nel corso dei secoli è servita a segnare diversi tipi di limite, politici e militari, tra antichi popoli e gruppi etnici, tra stati ed eserciti, tra culture, lingue e linguaggi. In particolare, tra Longobardi nelle terre modenesi e Bizantini in quelle bolognesi, tra Impero e Papato, tra Stati Estensi e Stato della Chiesa.

È a seguito di queste considerazioni che la mostra dal titolo "Segni sulle terre. Confini di pianura fra Modena e Bologna", organizzata dall'Archivio di Stato di Modena, è diventata una proposta di educazione alla cultura del territorio rivolta alle scuole di ogni ordine e grado.

Le mappe raccontano un antico territorio di confine

L'Archivio di Stato di Modena (ASMo) da alcuni anni promuove il progetto "Bizantini e Longobardi. Culture e territori in una secolare tradizione" con l'obiettivo di esaminare la fascia territoriale di cerniera tra Modenese e Bolognese. Il confine tra le Province di Bologna e Modena è una linea irregolare che corre dall'Appennino emiliano fino alla bassa Pianura Padana, segnata da strade, canali e per un breve tratto dal Panaro, il corso d'acqua più importante del Modenese insieme al fiume Secchia. Una fascia territoriale contraddistinta da un paesaggio caratterizzato da residui di centuriazione romana e da linee di continuità tra le antiche Comunità della Partecipanza di Nonantola, di Sant'Agata Bolognese, di Persiceto e di Crevalcore.

Il tratto di questo confine, a nord della via Emilia, corrisponde ad uno dei segmenti di frontiera che ha ispirato l'edizione 2015 del progetto di ASMo nell'ambito del quale è stata realizzata la mostra "Segni sulle terre. Confini di pianura fra Modena e Bologna", dedicata al rapporto tra Bizantini e Longobardi (secoli VI-VIII). Il repertorio di mappe esposte in mostra, di età compresa tra il XV e il XIX secolo, è stato selezionato dal fondo del Mappario Estense. Un fondo creato nel XIX secolo in modo artificioso (Vaccari, 2006) raggruppando i

migliori esempi cartografici prodotti o raccolti durante il Ducato della Famiglia Estense, sia a Ferrara (1471-1598) che a Modena e Reggio Emilia (1452-metà dell'Ottocento), ma privandoli di qualunque informazione utile a ricostruirne il contesto storico e le motivazioni che ne giustificarono la stesura.

Obiettivo del percorso espositivo è stato quello di illustrare l'evoluzione nel corso dei secoli della fascia territoriale che è stata una vasta area militarizzata tra le terre modenesi e quelle bolognesi che l'antico corso del fiume Panaro, un tempo noto come Scoltenna, contribuiva a delineare. L'ampia fascia del sistema fluviale Scoltenna-Panaro con i suoi scomparsi corsi altomedievali ha contribuito a segnare fino ad oggi il confine tra Modenese e Bolognese.

La nascita di questo confine risale al secolo XIII, ma la sua storia affonda nei primi secoli del Medioevo, all'epoca dell'occupazione dei Longobardi (eterogeneo gruppo etnico in cui confluirono vari popoli barbarici) che si attestarono in questi luoghi opponendosi ai Bizantini nemici.

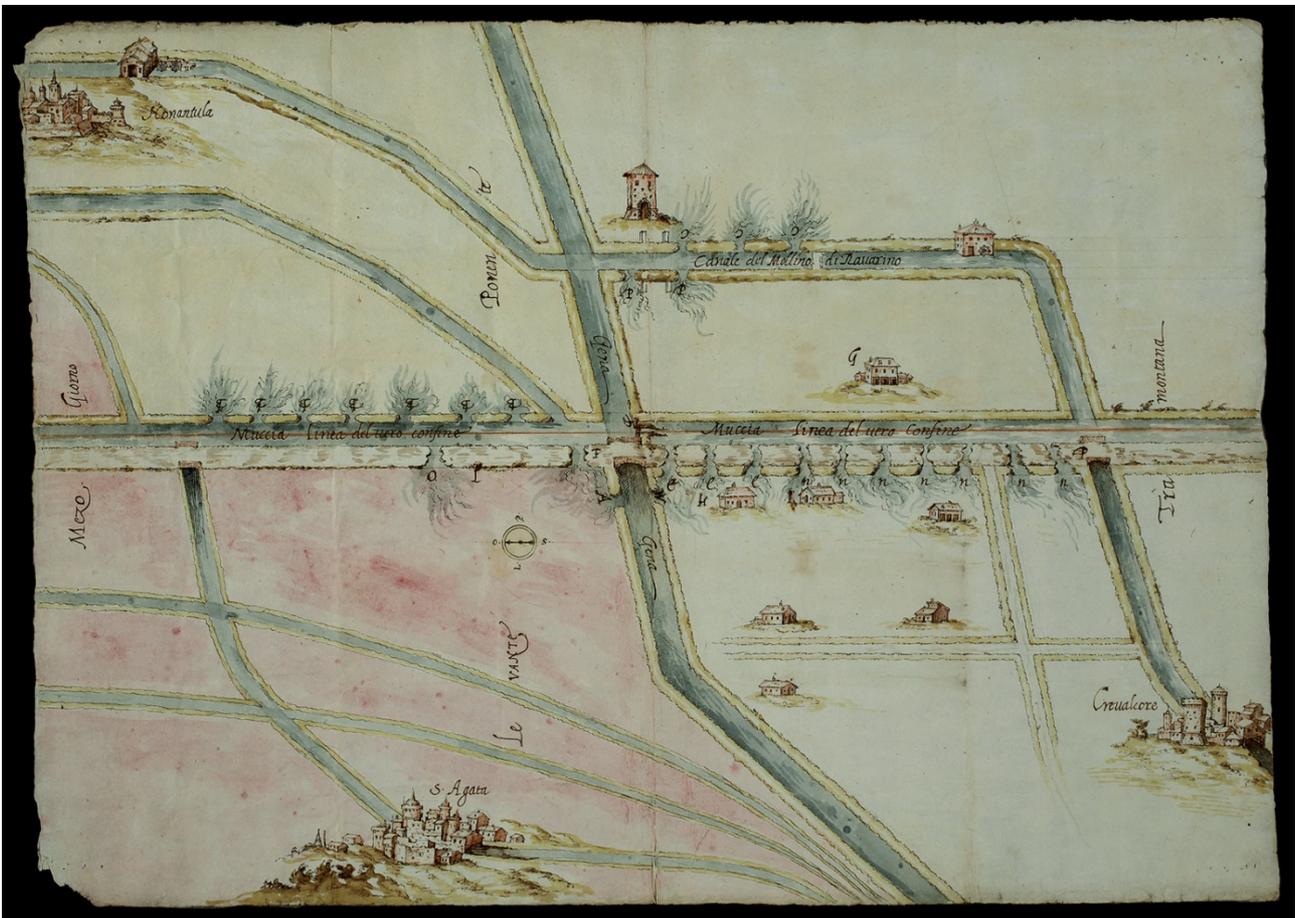


Fig. 1. Muzza linea del vero confine. Rappresentazione del confine tra Modena e Bologna lungo la Muzza che divide gli abitati di Nonantola e Ravarino, in alto (a ovest), da quelli di Sant'Agata e Crevalcore, in basso (a est). La mappa esalta la pericolosità delle acque della Muzza attraverso 28 bocche di rotta (XVIII secolo, ASMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Confini dello Stato, f. 52.VI).

Oggi, detto limite, che separa i Comuni modenesi di Nonantola e Ravarino dalle municipalità bolognesi di Sant'Agata e Crevalcore, è segnato dal tracciato del

corso della Muzza Abbandonata, l'attuale Muzza Vecchia, e dell'omonima via Muzza (fig. 1). Questo corso d'acqua, che ha origine nelle prime pendici collinari del modenese, rappresenta l'erede di quell'antico limite confinario che è stato il fiume Scoltenna-Panaro (Calzolari et al., 2015).

L'avanzata longobarda del 727 cancellò il confine. Il successivo declino del dominio bizantino in Italia dopo la caduta di Ravenna (751) permise ai Longobardi di procedere ad un nuovo assetto del territorio che si esprime anche nella riattivazione di un'importante rete viaria romana che da Aquileia conduceva ad Arezzo, la "Piccola Cassia" o Cassola o Cassiola, poi indicata dagli storici come "La via longobarda". Il tracciato stradale era composto da tre tronconi. Il tratto più occidentale passava da Nonantola e S. Cesario e arrivava a Bazzano. Qui si univa ad un altro asse viario proveniente da est, un ramo in cui erano confluite altre due strade (entrambe inserite in età romana nella direttrice Bologna-Padova-Aquileia): una proveniente da Cento, oggi in territorio ferrarese, e un'altra da Crespellano in territorio bolognese (Foschi, 1998).

La via Cassola esiste ancora oggi ed è percorribile da San Giovanni in Persiceto alla Cavazzona, sulla via Emilia, e prosegue oltre Piumazzo fin quasi a Bazzano (fig. 2).

Gran parte delle attività scolastiche proposte nell'ambito della mostra sopra citata sono state rivolte ad una lettura in chiave presente delle mappe esposte per andare alla ricerca delle tracce tuttora visibili dell'antica fascia di frontiera tra le Province di Modena e Bologna.

Il desiderio di ritrovare queste tracce ed osservarle nella realtà, ha portato il Liceo classico San Carlo di Modena a trasformare l'esperienza cartografica in un coinvolgente tour di esplorazione *en plein air*.

Le mappe raccontano l'identità di un territorio

Le mappe sono possibili strumenti di lettura e di osservazione del territorio di cui offrono immagini temporali delle tracce lasciate dall'azione dell'uomo, che risultano essere distintive per quella data realtà storico territoriale. Se si prendono in considerazione le mappe storiche, queste tendono in generale a delineare dal punto di vista cartografico gli aspetti naturali e ambientali dell'area rappresentata. Sebbene questi aspetti non costituiscano spesso lo scopo principale della mappa, consentono ad ogni modo di andare a ritroso nel tempo e visualizzare come quella zona fosse in passato, fornendo gli elementi per ricostruire un paesaggio ormai scomparso, di cui la mappa risulta sovente l'unica testimone.

La lettura variegata e articolata del territorio che lo studio della cartografia storica consente risulta pertanto fondamentale nella realizzazione di un percorso educativo rivolto a fornire una visione multidisciplinare, sistemica e complessa della realtà in cui si vive e di cui si è parte integrante.

È a seguito di queste considerazioni che la mostra dal titolo "Segni sulle terre. Confini di pianura fra Modena e Bologna", organizzata dall'Archivio di Stato di Modena, è diventata una proposta di educazione alla cultura del territorio rivolta alle scuole di ogni ordine e grado.

La proposta educativa scaturita dal progetto di mostra dell'ASMo è stata curata da chi scrive quale responsabile del Museo Gemma 1786 dell'Università di

Modena e Reggio Emilia. Il percorso di mostra ha portato alla luce una selezione di 32 mappe di diversa epoca (XV – XIX) e fattezze, che ha offerto alle scuole l'opportunità di lavorare dal vero con un patrimonio cartografico unico e prezioso e di acquisire informazioni sull'evoluzione storico-ambientale e culturale della zona di confine tra il Modenese e il Bolognese.

Le attività laboratoriali proposte alle classi, modulate in funzione dell'ordine scolastico di appartenenza, sono state costruite sfruttando le connessioni che la cartografia consente fra i diversi domini scientifici e le discipline storico-umanistiche, con l'intento di avvicinare i ragazzi allo studio e all'osservazione del territorio in cui vivono.



Fig. 2. Pianta Topografica tra i Fiumi Samoglia e Panaro. La mappa raffigura il tracciato della Via Cassola al confine tra i territori di Bologna e Modena (1711-1712, ASMo, Mappario Estense, Acque, 277).

La visita alla mostra di un centinaio di studenti di istituti superiori, insieme a classi di scuola primaria e secondaria inferiore, ha guidato i ragazzi ad osservare e interrogarsi sulle mappe storiche esposte, sulle comunità, sul tempo e sulla cultura che le produsse, sulla rappresentazione, i significati e gli effetti connessi ad una zona di confine; a decifrare i diversi linguaggi che con vari livelli di approfondimento è possibile cogliere dalla lettura delle mappe.

L'obiettivo finale delle classi che hanno partecipato al laboratorio è stato quello di migliorare la conoscenza del territorio della fascia di confine considerata attraverso l'osservazione delle sue tracce antiche per capire come il paesaggio fisico e antropico sia andato trasformandosi nel tempo. In particolare, le attività svolte da 3 classi del Liceo classico San Carlo di Modena sono confluite in un progetto più ampio che si è concluso con un itinerario didattico ciclabile lungo un tratto iniziale dell'antica via di origine romana Piccola Cassia, l'odierna via Cassola, tra San Giovanni in Persiceto (BO) e Piumazzo (MO). Il percorso, lungo 17 km, ha permesso agli studenti di ritrovare nella realtà alcuni degli elementi che avevano osservato nelle mappe in mostra, ma soprattutto di

esplorare in prima persona un territorio ancora interamente centuriato, costituito da vie, fossi e corsi fluviali impostati su un reticolo ad assi ortogonali a cardini, decumani e intercisivi creato dai Romani.

L'esplorazione diretta del territorio in cui vivono è diventata per gli studenti occasione d'incontro col passato, di confronto con il presente, di percezione di emozioni e suggestioni, di scoperta del bello, oltre che di presa di coscienza della fragilità idrogeologica dell'area. L'escursione in bicicletta sugli antichi limiti confinari è un esempio evidente di come le conoscenze possano tradursi in competenze, in consapevolezza più profonda di quello che ci circonda e di quello che si è. La messa in atto di una didattica innovativa dal punto di vista della metodologia ha spinto gli studenti a mettersi in gioco ed a cimentarsi come guide della mostra.



Fig. 3. Prima edizione della bicicletta sull'antico confine tra i territori di Modena e Bologna organizzata il 3 aprile 2016 alla quale hanno preso parte 170 partecipanti.

Considerazioni finali e nuove prospettive

Le mappe sono strumenti utili a conoscere e capire il mondo di oggi, ma sono al contempo fonti che testimoniano della comunità, del tempo e della cultura che le ha prodotte. Le mappe possono essere usate per vari scopi e con diversi livelli di approfondimento, ma quando usate in percorsi educativi possono diventare strumenti formidabili di scoperta, apprendimento e divertimento.

L'esperienza di formazione scolastica che il Museo Universitario Gemma 1786 ha curato nell'ambito della mostra organizzata dall'Archivio di Stato di Modena "Segni sulle terre. Confini di pianura fra Modena e Bologna", ha suggerito percorsi tematici multidisciplinari con ottiche e contenuti diversi dai programmi curricolari, in grado di stimolare la curiosità e il contributo attivo degli studenti.

L'escursione in bicicletta lungo la via Cassola è diventata una proposta di promozione turistica che i Comuni coinvolti nel percorso hanno accolto e sostenuto e che FIAB Sezione di Modena, e FIAB Terre d'Acqua hanno organizzato insieme all'Archivio di Stato. Una prima edizione si è svolta nell'aprile 2016 ed una seconda a fine settembre 2017 con la partecipazione di centinaia di cittadini (fig. 3). Con questo evento ASMo ha dato il via al cluster territoriale tra Modenese e Bolognese nell'ambito del progetto europeo *Longobard Ways across Europe*, un itinerario turistico-culturale che si ispira alla lunga marcia storica dei Longobardi dalla Scandinavia all'Italia (www.longobardways.org). L'attività di valorizzazione condotta sul tema Bizantini-Longobardi ha infatti portato all'inserimento di questa zona territoriale nell'itinerario turistico-culturale promosso dal Comune di Monza e dall'Associazione "Longobardia". Un cluster di respiro europeo con cui i diversi partner istituzionali invitano a conoscere luoghi densi di preziosi reperti e fonti archivistiche, archeologiche, artistiche, ancora semisconosciute lungo l'antica fascia di frontiera tra Bizantini e Longobardi.

Riferimenti bibliografici

Calzolari M., Cazzola F., Cremonini P., Foschi P., Pancaldi P., Simoni M., Tampellini A., Venturi A. (2015), *Segni sulle terre. Confini di pianura fra Modena e Bologna*, Guida alla mostra. Archivio di Stato di Modena, 19 pp.

Foschi P. (1998), "La medievale via Cassiola". In Foschi P., Penoncin E., Zagnoni R. (a cura di), *La viabilità appenninica dal Medioevo ad oggi*. Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 7: 79-100.

Magris M. (1991), "Come i pesci il mare...". In: AAVV, *Frontiere*, supplemento a *Nuovi Argomenti*, 38.

Vaccari R. (2006), "Il patrimonio cartografico dell'Archivio di Stato di Modena. Aspetti istituzionali della sua formazione e percorsi di ricerca". In: Petrella M. et al. (a cura di), *Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Pàtron.